

I bosniaci battono i caschi blu 4 a 0

■ SARAJEVO. «Sono fiero che per un giorno Sarajevo sia tornata ad essere una città normale come le altre del mondo»: lo ha dichiarato il generale sir Michael Rose, responsabile dell'Unprofor in Bosnia, al termine della partita di calcio svoltasi nello stadio della capitale bosniaca, la prima dopo quasi due anni. Una vera e propria festa di popolo, con 15.000 persone assiepite sugli spalti. Lo spettacolo è durato quattro ore: ci sono stati, tra l'altro, lanci di paracadutisti e sfilate di bande musicali, tra cui una proveniente da Londra. I serbo-bosniaci avevano fatto pervenire un messaggio in cui garantivano che in nessun modo avrebbero disturbato l'evento. Messaggio firmato dal presidente Radovan Karadzic, certamente nostalgico del Sarajevo Football Club del cui staff medico, prima degli orrori della guerra civile, faceva parte. E, per la cronaca, la squadra di casa ha inflitto un secco 4-0 alla nazionale dell'Unprofor, di cui facevano parte militari britannici, francesi, russi, egiziani ed olandesi.



Caschi blu a Sarajevo

Monti / Ap

Socialisti francesi in rimonta

Alle cantonali destra stabile, Verdi sconfitti

La sinistra socialista ha sfiorato il 30%. Assieme ai comunisti, secondo le prime proiezioni, va oltre il 40%. Non si può dire per questo che la destra, con il suo 44-45%, sia perdente. Ma appare bloccata. Sconfitti gli ecologisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Sì, la sinistra rialza la testa. Il Ps sfiora il 30 per cento, il Pcf si attesta attorno al 10. Gli ecologisti non seguono, fermandosi al 4 per cento. Quanto alla maggioranza di destra, non può certo dichiararsi sconfitta: le prime proiezioni la davano ieri sera attorno al 45 per cento. Sono cifre che hanno consentito a Michel Rocard di dire che «la meccanica della destra si è fermata, la dinamica della sinistra si è rimessa in moto». E che nello stesso tempo hanno consentito a Charles Pasqua, ministro degli Interni, di dichiararsi riconfortato dal responso delle urne. Nessuno dei due ha torto: i socialisti francesi consideravano come risultato ottimale qualsiasi percentuale che superasse il 25 per cento, la maggioranza governativa era pronta ad incassare come oro colato qualsiasi percentuale che confermasse l'esito delle legislative del marzo scorso. Tra i due però chi ha maggior

diritto a cantar vittoria è senz'altro Michel Rocard. Il Ps da solo rimonta - secondo le prime proiezioni - tra i sei e i dieci punti rispetto alle legislative del '93, in occasione delle quali non andò oltre il 17,5 per cento. Raggiunge il 30 per cento assieme al Movimento dei radicali di sinistra, il partito che ha adottato come leader Bernard Tapie. Se si aggiungono i comunisti e il loro 10-11 per cento, il secondo turno potrebbe riservare numerose sorprese nei «cantoni» di Francia. Dall'altra parte la destra non deflette ma non avanza. Balladur non può darsi «punito», ma neanche premiato. Code della spinta inziale del '93, che fu formidabile e che non è ancora esaurita.

I soli sconfitti erano ieri sera gli ecologisti. Si erano presentati divisi come non mai a questo appuntamento elettorale. I due leader storici delle due anime ambientaliste - Brice Lalonde per «Generation

ecologiste» e Antoine Waechter per i «Verdi» - erano stati messi in minoranza nell'ambito delle rispettive formazioni, e non avevano trovato di meglio che candidarsi autonomamente. Una disastrosa immagine di divisione che infatti non ha raccolto, secondo le proiezioni, più del 4 per cento dei suffragi. Ne ha approfittato ampiamente il partito socialista, che ritrova così un po' della sua buona salute perduta. Il Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen, da parte sua, conferma i livelli che aveva già espresso negli anni scorsi, attorno al 10 per cento.

Gli astensionisti, che nell'88 erano stati più della metà degli aventi diritto al voto, stavolta non hanno superato il 40 per cento. Buon segno. Sintomo di vitalità civica, di cui ha approfittato soprattutto la sinistra. Rocard ha potuto legittimamente parlare dell'apertura di «un nuovo periodo». La protesta sociale, manifestatasi con virulenza nelle ultime settimane, ha trovato un'espressione precisa nelle urne. Non era affatto scontato: il Ps appariva ancora nel suo Purgatorio, incapace di tornare sulla scena politica nel pieno delle sue facoltà. Si era tenuto ai margini delle grandi manifestazioni contro Édouard Balladur, in gennaio per la scuola pubblica e più recentemente contro il sottosalaro per i giovani in cerca di primo impiego. Rocard non era sceso sulle barricate, consapevole di dover ancora espri-

re nella discrezione gli anni passati al governo del paese. L'atteggiamento si è rivelato vincente. L'elettorato di sinistra ha ritrovato una motivazione, è andato alle urne. Il segretario del Ps ha potuto annunciare ieri sera che se per la maggioranza di destra era finito il periodo delle vacche grasse, per la sinistra era finito quello delle vacche magre. In questo precario equilibrio si va verso il secondo turno, domenica prossima.

I giochi sono tutt'altro che fatti. Su nove candidati alle cantonali (che corrispondono alle nostre provinciali) membri del governo, solo cinque o sei ieri sera erano sicuri della loro elezione. Tra i più significativi, quello di Bernard Tapie (che del consiglio generale vorrebbe fare il trampolino per conquistare il municipio di Marsiglia), e quello di Elisabeth Guigou, ex ministro socialista per gli Affari europei. Queste elezioni sono solo apparentemente appannaggio della provincia francese. Per il fatto di coinvolgere la metà dell'elettorato e per essere il primo test dalle legislative del marzo '93, assumono un valore indicativo molto importante. Balladur può darsi «non punito» dal primo turno delle cantonali, ma nulla più. Conferma una maggioranza che la destra vanta tradizionalmente in questo tipo di scrutinio. La sinistra ne esce invece rinfanciata, meglio armata per affrontare le europee del prossimo giugno e le presidenziali della primavera del '95.

Mitterrand sul D-day «Non corre pericolo l'amicizia con Bonn»

Non c'è polemica tra Parigi e Bonn su una eventuale partecipazione tedesca alle cerimonie del cinquantesimo anniversario del «D-day», il 6 giugno in Normandia. Lo sostiene il presidente francese François Mitterrand, secondo cui «lo stato delle relazioni franco-tedesche non giustifica l'emozione suscitata dal rifiuto degli alleati di invitare il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Mitterrand lo ha detto oggi in una intervista all'agenzia di stampa francese «Franca-Press», precisando che la Francia sta studiando «il miglior modo di fare celebrare parallelamente lo sbarco alleato e segnare «la cooperazione, senza precedenti nella storia», tra Francia e Germania. Il presidente ha indicato che «il dialogo con Bonn prosegue», e che ha avuto una conversazione telefonica nei giorni scorsi col cancelliere Kohl. Mitterrand ha infine ricordato che Kohl non ha mai chiesto di essere invitato alle cerimonie del 6 giugno in Normandia.

Bosniaci I serbi si ritirano da Maglaj

■ MAGLAI. I serbo-bosniaci ieri hanno levato dopo oltre otto mesi l'assedio all'enclave musulmana di Maglaj, nel nord della Bosnia, dove quasi 100.000 civili vivevano ormai alla disperazione senza nessun aiuto. L'ultimo convoglio umanitario era giunto alla fine di ottobre, da allora la sopravvivenza era stata garantita con gli aiuti che gli aerei Onu riuscivano a paracadutare. Già all'inizio del pomeriggio di ieri i primi camion di soccorsi sono giunti nell'enclave, in particolare a Maglaj, la città che dà il nome alla regione e dove vivono quasi 20.000 persone. Sono quelle che hanno subito l'assedio più duro, poiché i bombardamenti sono stati implacabili.

Stando alle prime testimonianze dal posto, quasi tutte le case di Maglaj sono state almeno danneggiate dalle granate serbe. Ma l'assedio è finito, e ciò sembra agli osservatori un chiaro segnale di pace dal campo lanciato dai serbi, a «pendant» di quello politico (oltre che militare) conseguito da musulmani e croati dapprima col cessate il fuoco, quindi con l'intesa sulla federazione, raggiunta ufficialmente due giorni fa a Washington con la benedizione della Casa Bianca e del presidente Clinton.

L'importanza dello sganciamento - iniziato nei giorni scorsi, in sordina, e conclusosi nella notte di ieri - è nel fatto che esso sembra indicare l'intenzione dei serbi di abbandonare un territorio relativamente ampio che essi controllavano nella Bosnia centro settentrionale, intorno e - in particolare - ad nord, est e sud di Maglaj.

Non a caso, stando a fonti concordanti, i serbo-bosniaci sono ripiegati verso ovest. Una scelta che sembra di fatto già indicare quale parte di territorio sono disposti a cedere. Attualmente, infatti, controllano militarmente circa il 72 per cento della Bosnia, e si ritiene dovranno scendere intorno al 50. A questo punto, abbandonate le mire sull'enclave di Maglaj, quella zona di Bosnia diventa - indicano fonti militari - un'inutile sacca infilata in un'area tutta croata e musulmana, e che quindi può essere abbandonata in maniera sostanzialmente indolore. Ma a questa scelta i serbo-bosniaci sembrano essere arrivati anche sotto la spinta del Consiglio di sicurezza dell'Onu che il 14 marzo aveva chiesto, in termini molto decisi, la fine dell'assedio. La minaccia implicita era quella di far divenire Maglaj «zona protetta», il che comportava la possibilità di dare veri e propri ultimatum militari facendo ricorso alla Nato.

Segnale distensivo, comunque, che rende le prospettive meno drammatiche, seppur sempre a rischio di colpi di coda. Intanto un gruppo di profughi di Tuzla è atteso per oggi a pomeriggio a Falconara con un volo dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati provenienti da Sarajevo.

Congresso Psoc González rieleto segretario

■ MADRID. Il capo del governo spagnolo Felipe González ha ripreso il pieno controllo del Partito socialista operaio (Psoc). Rieleto segretario ieri, al termine del 33 congresso, è riuscito a ridurre il peso negli organi dirigenti dei fedeli del suo avversario Alfonso Guerra. I tre giorni di dibattito sono stati completamente dominati dallo scontro tra le due tendenze dominanti nel partito.

Guerra è riuscito a mantenere la carica di vice segretario ma il duello da lui ingaggiato con González è terminato con un secco ridimensionamento della sua corrente. Gli 880 delegati hanno eletto una commissione esecutiva nella quale i «guerristi» hanno solo nove seggi su 36, mentre ne avevano più della metà prima del congresso (16 su 31). Gli oppositori perdono inoltre il decisivo posto di segretario all'organizzazione, detenuto finora da José María Benegas, che passa a Cipriano Cisneros, un fedele di González. Nella commissione esecutiva i «rinnovatori», favorevoli a una politica economica più liberale e fortemente rappresentati nel governo, entrano in forze con 22 loro rappresentanti. Tra i nuovi eletti il vice presidente del governo Narcis Serra e il ministro degli esteri Javier Solana.

La ripartizione dei posti negli organismi dirigenti è conforme ai risultati delle elezioni tenute in gennaio nelle federazioni generali, nelle quali i partigiani del segretario generale avevano ottenuto il 70 per cento dei consensi e dei mandati al congresso contro il 30 per cento dei «guerristi».

Le trattative tra i due «fratelli nemici», come González e Guerra vengono chiamati in ricordo della grande solidarietà che li ha uniti ai tempi dell'emigrazione, sono state accanite e si sono concluse solo alle sei di ieri mattina. A questo punto però González ha il pieno controllo dell'apparato del partito e può così assicurarsi il sostegno del Psoc alla politica economica del governo. Le critiche dei «guerristi» erano state recentemente molto dure.

Il capo del governo è riuscito anche a piazzare nella direzione le tre personalità che da più parti sono indicate per la sua successione alla testa del partito e che sono conosciute come le «tre S»: Serra, Solana e Solchaga.

Il capo del governo che per la prima volta ha personalmente diretto la preparazione del congresso, ha sostenuto in una breve dichiarazione al termine dei lavori che la composizione della nuova direzione è «quella del rinnovamento e dell'integrazione». Guerra per parte sua ha detto che sono state in realtà le sue tesi ad avere il meglio nel dibattito.

La lotta per il potere ha completamente relegato il secondo piano gli altri temi del congresso, tra i quali fondamentale quello della lotta alla disoccupazione della quale la Spagna detiene il record in Europa con il 23,9 per cento della popolazione attiva.

Il partito di Kohl perde ancora ma cala la Spd

Vittoria ambientalista nelle elezioni comunali dello Schleswig-Holstein

Grosso successo dei Verdi, mentre calano la Cdu di Kohl ma anche i socialdemocratici nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri nello Schleswig-Holstein, il Land nell'estremo nord della Germania. La Spd paga la concorrenza di molte e agguerrite liste locali. Ennesimo disastro per i liberali della Fdp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Perdono voti i socialdemocratici e i cristiano-democratici, continua la corsa al disastro dei liberali, mentre cantano vittoria i Verdi, che quasi raddoppiano i consensi, e le formazioni locali, legate ai problemi dei villaggi e delle città in cui si è votato. Il secondo test del super-anno elettorale tedesco ha confermato solo in parte le tendenze emerse dalla consultazione dell'altra domenica in Bassa Sassonia. Anche i 2,1 milioni di elettori dello Schleswig-Holstein, che ieri sono stati chiamati alle ur-

ne per rinnovare un migliaio di amministrazioni comunali e distrettuali, hanno punito la Cdu di Kohl, sottraendole, secondo le prime proiezioni disponibili ieri sera, tra 3,7 e 4 punti percentuali dal 41,3 che aveva avuto nell'ultima consultazione, quattro anni fa. A differenza che in Bassa Sassonia, però, anche la Spd ha lasciato parecchie penne sul campo di battaglia: secondo i dati di ieri sera, la perdita socialdemocratica si aggirerebbe intorno al 4,2%, il che le consentirebbe comunque di mantenere il

primato nei comuni conquistato, con il 42,9%, nel 1990. C'è da dire subito che i socialdemocratici hanno sofferto assai più della Cdu la concorrenza delle *Wahlgemeinschaften*, le unioni degli elettori, che, propugnando temi locali, hanno ottenuto, stavolta, un consenso pari ad almeno il 7,5% e molto superiore alla loro forza passata che, in questo Land dell'estremo nord della Germania, è stata sempre notevole.

Un travaso di voti
Non c'è dubbio, comunque, che ci sia stato un notevole travaso di voti socialdemocratici sulle liste dei Verdi, i quali sono i veri, incontestati vincitori della giornata, essendo passati dal 6% che avevano a una quota intorno al 10,6%. Nonostante le polemiche seguite al loro recente congresso federale, con le contestate risoluzioni adot-

tate sullo «scioglimento» della Nato e della Bundeswehr, i Verdi hanno messo nel loro bottino, in soli 8 giorni, due vittorie clamorose. Ancora un colpo durissimo, invece, per i liberali della Fdp, che dal 6,1 sarebbero scivolati al 4,8%. Ormai la fatidica soglia del 5% (al di sotto della quale non si ottengono rappresentanti) comincia a diventare davvero un incubo per il presidente del partito (e ministro degli Esteri) Klaus Kinkel, il quale da quando è stato nominato ha accumulato solo sconfitte. Ma anche la Cdu ha poco di cui consolarsi, a parte lo scivolone della Spd la quale, però, qui può accampare qualche ragionevole scusa: la concorrenza dei Verdi e delle *Wahlgemeinschaften*, ma anche gli effetti dello scandalo che l'anno scorso costò la carriera a Björn Engholm. I punti persi dal partito di Kohl, invece, sono l'espressione di un trend

ormai stabile da mesi e mesi, che tradotto a livello federale significa puramente e semplicemente, se le cose non cambiano nei prossimi mesi, la perdita del potere a Bonn.

I guai in Baviera
Tanto più che ancora più nei guai è l'altro partito dc, la Csu bavarese sgretolata dagli scandali che proprio ieri, mentre celebrava un difficile congresso di «riscatto», ha dovuto incassare la perdita definitiva dei comuni in cui s'è votato per il ballottaggio delle elezioni di due settimane fa. E soprattutto la notizia che i sondaggi, ormai, la danno sotto il 40%. Il che significa non solo che nelle elezioni regionali in autunno la solida maggioranza assoluta che ha avuto per anni la vedrà con il binocolo, ma che a livello federale potrebbe anch'essa avvicinarsi allo spauracchio del 5%.

Bianchi attaccano il leader nero Fan di de Klerk scagliano sassi sull'auto di Mandela

■ MANENBURG. Si arroventa la campagna in Sudafrica in vista delle prime elezioni multirazziali, in programma il mese venturo. Il presidente dell'Anc Nelson Mandela è stato vittima ieri di una violenta contestazione da parte dei sostenitori del partito nazionale del presidente F. W. de Klerk in occasione di un comizio elettorale nell'agglomerato misto di Manenberg, nei dintorni di Città del Capo. Il suo corteo è stato preso a sassate prima e dopo un suo comizio: anche la sua vettura è stata colpita da una pietra. In passato era toccato a de Klerk fare le spese dell'intolleranza dei militanti neri che in diverse occasioni gli avevano impedito di finire i discorsi o addirittura di presentarsi in pubblico. Mandela era accompagnato da uomini di scorta armati di fucile e protetti da giubbetti antiproiettile. Il leader del grande movimento nero ha usato la parola «criminali» per

qualificare gli autori della contestazione e ha invitato i suoi sostenitori a fare professione di moderazione.

Intanto il leader del partito zulu «Inkhata», Mangosuthu Buthelezi, ha detto di non «essere assolutamente a conoscenza» del fatto che alcuni ufficiali della polizia sudafricana abbiano fornito armi ai suoi sostenitori, come riferito in un rapporto presentato al governo di Pretoria da una speciale commissione sulla violenza politica.

Il documento cita tre alti ufficiali della polizia coinvolti in un «passaggio» clandestino di armi sia a membri dell'Inkhata che alla stessa polizia territoriale del Kwazulu. Uno di questi, il capo del controspionaggio generale Krappies Engelbrecht, si è detto «molto dispiaciuto di essere stato messo in aspettativa d'autorità dal presidente Frederik de Klerk sulla base di accuse nate da voci ed illazioni».